

Don UMBERTO MARIA PASQUALE (1906-1985)

Una vita per l'evangelizzazione nello spirito e nel carisma di don Bosco

Maria Rita Scrimieri Salesiana Cooperatrice

Nel 1983 don Umberto Maria Pasquale, su insistenza di alcuni suoi amici e confratelli, scrisse un memoriale sulla sua vita che è quasi un'autobiografia. Nel 2006 per il centenario della sua nascita ho avuto la fortuna e la gioia di poter prendere visione di questo dattiloscritto e di poterlo pubblicare con il titolo il "Monello di Dio".¹ Il memoriale scritto da don Umberto è la fonte storica utilizzata per questo lavoro, tutte le citazioni sono riprese dal libro pubblicato. Ulteriore fonte storica sono stati gli studi sull'Opera Salesiana in Portogallo pubblicati dallo storico salesiano Amador Anjos.²

Conosciuto soprattutto per essere stato il padre spirituale della grande mistica portoghese, la Beata Alexandrina Maria da Costa, per averne scritto la biografia tradotta in molte lingue, ed aver curato la sua Causa di Beatificazione e Canonizzazione, don Umberto Maria Pasquale non viene presentato in questo Seminario per il suo indiscusso carisma nel discernimento e nella direzione spirituale di anime chiamate a cammini speciali di santità, ma per la sua azione pastorale ed evangelizzatrice in due Opere da lui fondate in Portogallo: la Casa di Mogofores (1938- 1945) e le Edizioni Salesiane di Oporto (1946-1948), opere tuttora esistenti e funzionanti. Quando lessi per la prima volta il dattiloscritto, rimasi molto colpita proprio da tutto ciò che di don Umberto non si conosceva, o si conosceva poco, vale a dire la sua missione pionieristica in Portogallo (1934-1948) a favore della gioventù povera, abbandonata e nella evangelizzazione del ceto popolare, come formatore e maestro dei Novizi, i futuri Salesiani, e per lo stile squisitamente salesiano con cui le realizzò, incarnando nelle sue Opere lo spirito ed il carisma di don Bosco racchiuso nel motto del Fondatore: *Da mihi animas, cetera tolle*.

Don Umberto Maria Pasquale, secondogenito di nove figli, nacque a Vignole Borbera (Alessandria) il 1° settembre 1906 in una famiglia umile e profondamente cristiana.

Fin da piccolo manifestò un carattere vivace, allegro, un po' monello come egli stesso amava definirsi, ma contemporaneamente, osservando il comportamento della madre, che aiutava i poveri, sviluppò fin da piccolo una attenzione sensibile verso il prossimo bisognoso e sofferente.

Concluse le scuole elementari, lavorò per due anni in fabbrica, presso il cotonificio di Vignole Borbera: gli uomini erano al fronte nella prima guerra mondiale, in fabbrica entravano donne e ragazzi. Dodici ore di lavoro al giorno non gli impedirono di portare in fabbrica l'allegria e la voglia di scherzare che gli procurarono la simpatia e l'affetto delle operaie.

Accanto al Cotonificio, nel 1909 le Figlie di Maria Ausiliatrice avevano aperto il convitto per le operaie dello stabilimento tessile che provenivano soprattutto dal Veneto e dal Friuli, e contemporaneamente offrivano loro un ambiente spirituale per una adeguata formazione umana e religiosa. Le operaie che vivevano in convitto passavano il *Bollettino Salesiano* ad Umberto che lo leggeva volentieri e fu così che per la prima volta egli conobbe l'esistenza della Famiglia di don Bosco e dell'opera missionaria che incominciava ad attirare la sua vivace curiosità adolescenziale. Nella Cappella del convitto dedicata a Maria Ausiliatrice, trovò un luogo di preghiera e di servizio: lì iniziò a fare il chierichetto quando il salesiano don Forestelli celebrava la Messa per le suore. Fu da lui che si sentì rivolgere per la prima volta la domanda se non gli fosse piaciuto diventare sacerdote salesiano, e ciò gli offrì la possibilità di orientarsi nella chiamata che già sentiva dentro di sé, ma alla quale non sapeva come rispondere. Aveva tredici anni. Per il giovane Umberto le FMA del Convitto

¹ A CURA DEL CENTRO STUDI OPERA DEI TABERNACOLI VIVENTI, *IL Monello di Dio*, don Umberto M. Pasquale salesiano, Editrice ELLEDICI, Torino 2006.

² AMADOR ANJOS, *Centenario da Obra Salesiana em Portugal 1894-1994*, Lisboa 1995

furono come una seconda famiglia. Con loro stabilì un legame affettivo profondo che rimase attivo per tutta la vita: molte delle sue Opere le realizzò chiamando le FMA a dirigerle.

In famiglia è soprattutto dalla madre Caterina che apprende il Vangelo della carità attraverso i numerosi gesti di generosità che Umberto le vede compiere verso i più bisognosi che ella trova sempre il modo di aiutare. Per tutta la vita Umberto resterà fedele a questa prima verità evangelica imparata tra le mura domestiche: “Dio è amore”. Don Bosco farà presto il resto completando la sua formazione umana e sacerdotale e aprendogli gli orizzonti della missione dove poter riversare il fiume di carità che attraverserà il suo cuore a favore della gioventù più bisognosa e del ceto popolare.

A tredici anni, (1919) Umberto entra a Valdocco dai Salesiani. Ci trova i Salesiani della prima ora: don Francesia, don Branda, al quale apparve don Bosco quando era Direttore alla Casa di Barcellona, don Borgatello, missionario in Patagonia che fu molto amico del giovane Umberto, don Rinaldi, al quale Umberto serviva Messa la domenica, il Card. Cagliero, che nelle visite a Valdocco, si annunciava gridando: “*Ragazzi, sono io, Giovanin!*”. “*Saliva sulla cattedra, scrive don Umberto nel memoriale, e ci parlava di Don Bosco e dei primi tempi di Valdocco. Entusiasmava!*”. P.28

Era Rettor Maggiore in quel periodo Don Paolo Albera (1844-1921) e ascoltando il racconto dei missionari che erano di passaggio, Umberto si entusiasmò per le missioni ed incominciò a nutrire il desiderio di andare in Colombia per aiutare i lebbrosi. Ma a questo progetto si oppose il padre che temeva per la vita del figlio. Infatti il forte clima anticlericale di quegli anni e le minacce da parte di un collega di lavoro che molto spesso gli ripeteva: “E’ arrivata l’ora in cui accopperemo tutti i preti!” indussero il padre di Umberto a prendere la drastica decisione di bloccare la vocazione del figlio.

Ma Umberto poté proseguire il suo cammino vocazionale presso il seminario di Stazzano dopo molte insistenze e grazie all’intervento di due benefattrici di Vignole Borbera che contribuirono a sostenere le spese relative. Nel seminario di Stazzano Umberto frequentò il ginnasio e passò poi al seminario maggiore di Tortona per la teologia: 9 anni in tutto. In seminario portò lo spirito di Don Bosco oltre ad un grande quadro del Santo ed ottenne dai Superiori, non senza difficoltà, che venisse costruito un palco per le recite: “l’idea mi venne ripensando ai magnifici drammi visti a Valdocco che, a mio parere, erano autentici mezzi di formazione, oltre che di divertimento”. In seminario il giovane Umberto diffuse ampiamente la stampa salesiana. Fondò a Vignole Borbera un gruppo di Azione Cattolica nel 1929, ma i fascisti gli invasero la sede distruggendo tutto. Il giovane chierico non si lasciò intimorire e si buttò ancor più a fondo nel suo lavoro apostolico.

Ma alla soglia del suddiaconato, riemerse imperioso, il desiderio di partire per la missione: fuggì dal seminario e ritornò dai Salesiani a Torino. Riuscì ad entrare in noviziato a Borgomanero, fece la professione nel 1932 e presentò la domanda per andare in missione in Colombia.

Ma don Berruti, Prefetto generale, gli chiese di partire per il Portogallo dove era necessario che si fermasse “almeno per un anno” come insegnate. “*Perché rifiutarmi?*” scrive don Umberto, “*Gli dissi subito di sì*”. L’obbedienza ai Superiori sarà sempre un segno distintivo nella sua vita sacerdotale.

I Salesiani erano giunti in Portogallo nel 1894 ed avevano assunto la direzione di istituzioni già esistenti a carattere assistenziale e di formazione per giovani poveri e abbandonati. La prima istituzione fu il Collegio di San Caetano per ragazzi poveri a Braga. Il gruppo era guidato da don Cogliolo. Nel 1896 assunsero la direzione delle Officine di San Josè a Lisbona. “In tutte essi finirono per svolgere un compito che era al tempo stesso religioso, educativo e sociale: fare dei giovani delle classi più umili dei buoni cristiani ed onesti cittadini, come don Bosco amava sottolineare. La promozione sociale dei giovani poveri veniva realizzata attraverso le scuole di “arte e mestieri”. Parallelamente alle scuole professionali, i Salesiani diedero vita ad un’altra attività, sempre per i ragazzi più poveri e abbandonati e tendente ad aumentare la portata della loro azione evangelizzatrice e di promozione umana anche fuori dalle mura della scuola. Questa forma allargata di umanizzazione

ed evangelizzazione era costituita dagli oratori festivi, oggi conosciuti come centri giovanili”(Amador Anjos). Durante la rivoluzione del 1910, con l’istaurazione della Repubblica, tutti gli ordini religiosi vennero espulsi: restò solo un salesiano a Lisbona, don Agostino Colussi. Rientrarono in Portogallo nel 1928.

Per don Umberto la partenza per il Portogallo fu una svolta che segnò profondamente la sua vita. Giunto a Lisbona nel 1933, venne consacrato sacerdote il 21 dicembre 1935 dal Card. Cerejeira. Ciò che lo colpiva era la miseria, la povertà, la fame, l’abbandono dei ragazzi; pertanto nelle diverse case salesiane in cui passò, si prodigò con numerose iniziative, per far fronte alle diverse povertà spirituali e materiali della gioventù e degli adulti. *“Non avevo mai visto tanta miseria”* confessa nel suo memoriale. Di questo periodo vale senz’altro la pena ricordare due situazioni emblematiche che servono da paradigma per comprendere come don Umberto fosse animato da una carità pastorale che era l’espressione dello spirito di don Bosco assimilato a Valdocco. Un giorno si accorse che mancava un alunno nella classe elementare. Poiché nessuno sapeva dargli una giustificazione per tale assenza decise di andare a cercarlo di persona ad Alcabidesce. *“Presi dunque la decisione di arrampicarmi sul viottolo sassoso che conduceva lassù. Domandai dove abitasse e lo trovai in una stanza senza soffitto, avvolto in poveri stracci, tutto tremante. In vita mia non avevo mai visto una miseria simile. Dopo un breve colloquio me ne ritornai a casa, andai in Cappella a piangere”*. Ma mentre era in Cappella entrò la contessa di Monesterolo che abitava ad Estoril e che frequentava la loro Cappella, lo vide e saputo il motivo dell’afflizione di don Umberto, coinvolse l’amica Branca Sommer de Andrade che inviò subito un medico e delle provviste alimentari, con la promessa che si sarebbe interessata del caso. Il ragazzo venne infatti ricoverato nell’Ospedale di Cascais e ricevette quanto aveva bisogno. *“Da quel giorno, commenta don Umberto, la signora divenne una grande benefattrice dei Salesiani”*. Un’ulteriore iniziativa significativa di questo periodo nella quale emerge la creatività di don Umberto si riferisce all’esperienza fatta nell’anno scolastico 1936-1937 quando venne mandato come catechista presso le Officine di San José a Lisbona: *“Curavo l’educazione spirituale degli alunni, oltre 200 artigiani, ragazzi poveri, raccolti dalla carità di don Bosco. Era l’ambiente fatto per me”*. In quel periodo si convinse che le Compagnie religiose proprie delle Case salesiane, volute da don Bosco, dovevano ricevere degli impulsi nuovi, dinamici capaci di coinvolgere i ragazzi in qualche attività significativa. Come primo passo fondò una sezione della J.O.C., *Gioventù Operaia Cattolica*, per i più giovani. Fu la prima in Portogallo. Poi, avendo saputo che alla periferia di Lisbona, a Monsanto, vi erano dei poveri che vivevano nelle grotte e nella maggior miseria materiale e spirituale, una domenica si recò là con un gruppo di dieci giovani per visitare quella povera gente. Impressionati da quanto visto, studiarono un piano di azione. *“Era necessario, commenta don Umberto, dare a quegli infelici un po’ di amicizia e di aiuti materiali. Si programmò una visita settimanale, aggiungendovi l’insegnamento delle preghiere del buon cristiano per la folta moltitudine di bambini”*. Don Umberto coinvolse nell’iniziativa le persone che frequentavano la loro Cappella dedicata a Maria Ausiliatrice, chiedendo cibi, vestiti. Molti di quei poveri vivevano dei rifiuti dei bidoni delle immondizie. La camera di don Umberto divenne un magazzino. Nella seconda visita a Monsanto portarono i beni raccolti, furono accolti con molta festa. Poi *“i miei giovani divisero in gruppi i bambini e iniziarono l’insegnamento delle preghiere”*. Contemporaneamente don Umberto va alla ricerca di altre caverne. *“Nell’interno di una trovai una vecchietta sepolta in un mucchio di stracci e carta, un’isola circondata da un vero lago d’acqua. Le parlai dal margine in cui stava e le assicurai che non l’avrei dimenticata. Viveva di quanto i poveri stessi le portavano ogni giorno. Durante la settimana, grazie alle conoscenze che avevo riuscii a ricoverarla in un ospizio”*. Per diversi mesi don Umberto con i suoi ragazzi lavorò intensamente con i poveri di Monsanto, battezzò oltre trenta persone tra cui anche degli adulti. Il parroco di quei poveri lo autorizzò ad amministrare il Sacramento grato per quanto faceva con i suoi giovani. *“Devo testimoniare, scrive don Umberto nel suo memoriale, che quell’attività influì enormemente nella vita religiosa dei miei ragazzi e fu fermento che lievitò tutti i nostri alunni. Il collegio cambiò rotta”*. L’iniziativa di don Umberto non rimase sconosciuta: un giorno egli venne convocato dal Ministro delle Finanze al palazzo di governo.

“Lei è don Umberto?”, “sì, eccellenza lo sono”. “Ho saputo che lei si interessa dei poveri delle grotte di Monsanto. Mi dica con tutta sincerità di cosa ha bisogno di più urgente”. “Per quella povera gente avrei bisogno di una trentina di letti”. Il funzionario si complimentò, prese nota ed in settimana inviò quanto chiesto. Ma l’iniziativa gli procurò una minaccia: la domenica successiva venne accompagnato a Monsanto in macchina; al ritorno trovò sulla macchina disegnato sulla polvere una falce e martello. Uno dei poveri lo avvisò di non andare la domenica dopo a Monsanto perché qualcuno voleva fargli la pelle, lo consigliò di mandare solo i giovani. “Per un mese, i miei giovani da soli continuarono la missione”. Dopo un mese don Umberto riesce a tornare a Monsanto. In poco tempo grazie all’interessamento del governo che fece costruire una serie di case popolari, il panorama di Monsanto cambiò. “Nel 1953, scrive don Umberto, passai in Portogallo di ritorno dal Brasile, vidi Monsanto trasformato in un rione lindo, con abitazioni tanto belle che mi commossi e ringraziai la Madonna Ausiliatrice che si servì degli alunni di don Bosco per dare a tanti poveri quello di cui hanno diritto tutti gli uomini”.

Questo è don Umberto alla vigilia della sua nomina a maestro dei novizi e direttore della Casa di Mogofores di cui è fondatore. Vorrei proporre questa situazione come particolarmente significativa nella vita di don Umberto per sottolineare il suo vivere ed incarnare il carisma salesiano del “Da mihi animas cetera tolle” nella missione di rievangelizzare la comunità di Mogofores senza sacerdote da oltre 60 anni. Inoltre, ulteriore aspetto a questa collegato è la fondazione delle *Edizioni Salesiane* portoghesi come espressione del suo vivere la vocazione salesiana a servizio educativo della gioventù e della formazione religiosa del popolo.

MOGOFORES: “Da mihi animas”, il miracolo della rievangelizzazione.

Nel 1938 Don Umberto, da cinque anni in Portogallo, riceve da don Ermenegido Carrà una obbedienza inattesa: *“Andrai come Direttore e maestro dei novizi in una Casa che apriremo a Mogofores in regione Bairrada, oltre Coimbra, nella diocesi di Aveiro”*. Don Umberto ha solo 32 anni, si appella al fatto che non ha l’età canonica, 35 anni, per essere maestro, non si sente adeguato né preparato per il compito che gli viene chiesto e chiede pertanto di esserne esonerato. Ma don Carrà ha già provveduto ed ha ottenuto dai Superiori la dispensa per l’età. Non cede, ed incoraggia il giovane Umberto: *“Vedrai che ce la farai!”*. Gli concede solo 20 giorni di ritiro, come don Umberto gli aveva chiesto, per potersi preparare.

“Mi ritirai in una Casa di ritiri a Cintra”, racconta don Umberto nel suo memoriale, “mi dedicai allo studio più approfondito dello spirito di don Bosco, delle circolari dei Superiori Maggiori, dell’ascetica cristiana ecc. Programmai le conferenze per tutto l’anno e lo schema nutrito del primo mese: la conoscenza e la formazione dell’uomo e del cristiano. Immessi i novizi alla sequela di Cristo, tenendo Maria come modello, maestra ed aiuto, sulla via tracciata dalla liturgia, e Don Bosco come padre, avrei modellato il religioso salesiano. Mi furono di grande aiuto le circolari di don Albera e di don Rinaldi”.

Mogofores era senza parroco da circa 60 anni: tutta la Bairrada era sotto l’influenza della massoneria che con l’avvento della Repubblica nel 1910, aveva combattuto ogni manifestazione religiosa. Era nel programma dichiarato dal Presidente della Repubblica portoghese, Alfonso Costa, di liquidare in 10 anni la Chiesa cattolica ed ogni residuo di sentimento religioso. Mogofores per l’esattezza aveva un parroco che abitava a 10 chilometri di distanza ma si faceva vedere solo due tre volte l’anno.

Da pochi anni, a Mogofores vi erano i Domenicani, che, per l’avversione dell’ambiente e la lontananza dai grandi centri urbani, avevano deciso di lasciare la loro Casa. Questa era stata offerta ai Salesiani che erano alla ricerca di una Casa per il nuovo noviziato destinato ai ragazzi poveri della zona. Don Umberto quando prese possesso della Casa, non aveva un soldo poiché aveva dato quanto don Carrà gli aveva consegnato, al Padre domenicano per i pochi mobili lasciati. Inoltre prima della partenza il padre domenicano gli presentò le uniche due famiglie del paese che frequentavano la

Chiesa: la famiglia Sampaio de Mello e la moglie del dottor Menano che da anni si era allontanato dalla Chiesa. Di lì a poco si unirono a don Umberto il coadiutore Andrea Serra, cuoco di tutta la Comunità, il coadiutore Sanguinetti, falegname della Casa di Lisbona, ed un sacerdote salesiano.

“Non è facile dire la povertà della nuova Casa” racconta don Umberto, c’era un solo letto e per un mese dormì per terra sul pagliericcio. Il primo mese fu completamente dedicato alla preparazione della Casa per l’accoglienza dei novizi: preparazione della Cappella, del dormitorio, della sala studio, trasformazione dell’orto in un grande cortile per il gioco dei novizi nelle ricreazioni, nel terreno della vigna si seminarono le verdure, il portico venne liberato per essere utilizzato nei giorni di pioggia. Possiamo dire che la piccola Valdocco portoghese era quasi pronta. Compare in questo periodo la prima benefattrice di Mogofores, la nobile marchesa Emilia Bourbon Furtado: don Umberto celebrava la santa Messa presso la sua Cappella privata. La nobile signora incominciò ad inviare al piccolo gruppo di salesiani, abbondanti derrate alimentari. *“Furono gesti generosi, commenta don Umberto, mai fatti in precedenza, anche se era una donna ricchissima”*.

Don Umberto come prima cosa osserva intorno a sè. *“Il lavoro stressante per preparare la Casa in attesa dell’arrivo dei novizi, non mi impedì di osservare e studiare l’ambiente sotto l’aspetto materiale, morale e religioso”*. La domenica, alla celebrazione della Santa Messa erano presenti soltanto cinque o sei persone che erano i componenti delle due famiglie presentategli dal padre domenicano. Contemporaneamente lo colpì la freddezza con cui sia gli adulti che i giovani ed i fanciulli manifestavano nei loro confronti.

Pensò di affrontare la situazione in un modo tipicamente salesiano: gioco e catechesi. Rese visibile pertanto il gioco dei novizi durante la loro ricreazione facendo abbattere uno steccato che i Domenicani avevano fatto costruire dopo il cancello di ingresso, per avere la clausura regolamentare. Quando i novizi facevano la loro ricreazione potevano essere visti da chi passava per la strada. Egli stesso commenta nel suo memoriale: *“Fu questa la tattica per sollecitare la curiosità dei fanciulli, che a poco a poco, incominciarono ad entrare nel cortile e a partecipare ai giochi dei novizi. La voce si sparse ed il loro numero aumentò incredibilmente. Fu necessario che un sacerdote se ne prendesse cura”*.

La seconda iniziativa fu quella di ordinare dal fabbro del paese 30 cerchi di ferro ed organizzò una corsa per le vie di Mogofores capeggiata da lui stesso. Il farmacista del paese, *“un uomo esternamente rozzo ed incredulo in fatto di religione”*, vedendo quella massa di fanciulli capeggiata da don Umberto esclamò: *“Ma questi preti sono diventati matti! Non sanno che hanno a che fare con delle canaglie... Se ne accorgeranno ben presto!”*. Sembra di sentire i commenti della Torino di don Bosco quando usciva in gita con i suoi ragazzi !

Ai giochi organizzati, don Umberto unì brevi lezioni di catechesi che si svolgevano nell’atrio della Casa o sotto il vano delle scale che conducevano alle camere. Le ragazze ricevevano l’insegnamento religioso nella Chiesa parrocchiale dalla Sig.na Sampaio e don Umberto lo impartiva ai ragazzi. La terza iniziativa volta all’educazione religiosa della gioventù fu quella di fare una lezione di catechismo settimanalmente presso la scuola elementare statale con l’assenso del maestro. Le classi erano unificate poichè i bambini erano pochi. Don Umberto si rese presto conto di una problematica sociale e morale che emerge dal mondo della scuola: l’alcolismo diffuso tra gli adulti. Molti bambini morivano in tenera età perché figli di genitori alcolizzati, nelle scuole diversi sono subnormali per lo stesso motivo. Inoltre scopre che i genitori erano soliti dare ai bambini e neonati pane inzuppato nel vino con le inevitabili dannose conseguenze. Preoccupato per questa situazione, dopo non molto tempo decise di aprire un nido per neonati che affidò ad una ragazza preparata in puericultura. Comprò una mucca, con l’aiuto economico del governo, per dare il latte ai bambini, ed ai genitori quando venivano a riprendere i bambini in modo che non dessero loro il vino di notte. Per il mantenimento della mucca, la benefattrice gli donò un grande campo, a 100 metri dalla Casa salesiana. Il nido riuscì a dare assistenza a trenta bambini.

La presenza di personale Salesiano suggerì a don Umberto di celebrare una Messa in onore di Maria Ausiliatrice il 24 di ogni mese: pian piano la Cappella si riempì di signore ed di alcune ragazze alle quali don Umberto parlò dell'Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice. Su loro richiesta di lì a poco ricevettero il nastro con la medaglia quale segno di appartenenza all'Associazione. Contemporaneamente insegnò loro vari canti mariani ed ordinò due statue che arrivarono nel mese di dicembre: una statua di San Giovanni Bosco ed una di Maria Ausiliatrice.

“Di fronte allo stato desolante sia morale che religioso di Mogofores, non sapevo rassegnarmi”, scrive don Umberto nel suo memoriale. Era necessario creare uno spazio da mettere a disposizione della popolazione di Mogofores, per la gioventù maschile e femminile, separato nettamente dal noviziato come si richiedeva a quei tempi.

Di fronte alla Casa salesiana c'era una proprietà abbandonata da venti anni, don Umberto scrive ad una benefattrice di Lisbona conosciuta durante la sua permanenza nella Casa salesiana della capitale: *“Le esposi la mia angoscia per la situazione religiosa di Mogofores e le chiesi la somma di 50.000 scudi, il prezzo che pensavo necessario per l'acquisto”*. Dopo quindici giorni don Umberto ricevette dalla generosa benefattrice la somma richiesta. Parlò subito con la signora Emilia Bourbon Furtado, che, dopo aver aggiornato don Umberto che quella somma non bastava, aggiunse: *“Non si preoccupi: quello che manca glielo offro io!”*.

Dopo cinque mesi dal suo arrivo a Mogofores il sogno di don Umberto diventò realtà: l'11 febbraio 1938, Festa della Madonna di Lourdes, poté comprare la proprietà, sistemare lì il noviziato e mettere tutta la casa originaria a disposizione della popolazione per la sua promozione umana ed evangelizzatrice: una sala molto ampia per i ragazzi, il “laboratorio Mamma Margherita” diretto dalla Sig.ra Sampaio e da alcune signore iscritte fra i devoti di Maria Ausiliatrice. Lo scopo spiega don Umberto era quello di *“radunare come apprendiste le ragazze del paese, che in questo modo poterono dedicarsi a confezionare e a rammendare la biancheria del nostro personale, novizi e salesiani”*. In questo spazio venne aperto il nido per i bambini di cui si è parlato sopra.

Per il noviziato invece fece costruire una ampia Cappella dedicata al Cuore eucaristico di Gesù, un teatro, un refettorio, la cucina ed un dormitorio per i novizi con trenta posti letto.

I Benefattori. Un grande sostegno per sostenere le spese per costruire i nuovi ambienti don Umberto lo ricevette dai benefattori: erano famiglie benestanti ed anche facoltose di Mogofores, alcuni di Lisbona dove aveva operato negli anni precedenti e che don Umberto aveva avviato alla pratica della carità.

Per la fecondità della vigna. Scrive don Umberto nel suo memoriale: *“E' proprio vero che come le zolle non producono nulla se non sono irrorate dall'acqua, così le opere di Dio esigono lacrime e sangue per maturare frutti di bene nelle anime”*. Un giorno, con una lettera arriva la prima minaccia per don Umberto e l'intimidazione di andarsene da Mogofores, se vuole avere salva la vita. Contemporaneamente il Superiore, don Carrà, ricevette dal Vescovo di Aveiro una lettera in cui diceva: *“Vedo addensarsi sul cielo di Mogofores oscure nuvole foriere di un uragano che può nuocere a tutta la Chiesa di questa Diocesi. La prego caldamente di portare lontano il sacerdote don Umberto, quanto prima ...”*.

L'Ispettore don Carrà, non lasciò solo don Umberto ma in modo esemplare ed edificante svolse la sua paternità come Superiore nei confronti del giovane salesiano prendendo le seguenti iniziative : mandò a Mogofores don Lucas che parlò a lungo con don Umberto sull'ambiente, sul suo comportamento e sulla situazione in generale. Contemporaneamente, don Carrà si rivolse all'Ambasciata italiana di Lisbona, che a propria volta si rivolse al Ministero della Difesa affinché si provvedesse al caso. Soltanto molti mesi dopo don Umberto venne a sapere che era stato mandato un carabiniere che per diverso tempo aveva vigilato la casa durante la notte.

Ed infine don Carrà, scrisse una lettera di risposta al Vescovo di Aveiro, dopo che don Lucas gli aveva riferito del suo colloquio con don Umberto. Nella lettera al Vescovo scrisse: *“Entro pochi giorni verrò ad Aveiro per parlare della proposta di vostra Eccellenza. A riguardo della sua lettera, non posso fare quanto mi consiglia, perché don Umberto è maestro dei novizi, una carica che ha l’approvazione della Santa Sede. In loco vedrò la situazione”*.

Dopo pochi giorni anche don Carrà si recò a Mogofores, indagò sull’avvenimento e sul comportamento di don Umberto, parlò con le persone più influenti del posto ed alla fine si recò dal Vescovo con il quale ebbe un lungo colloquio. Informò di tutto anche don Umberto e gli raccomandò di guardarsi da due persone che per motivi diversi di gelosia lo odiavano: una era parente di una benefattrice preoccupata per i danni che i parenti come eredi avrebbero ricevuto per le somme che la zia elargiva all’Opera salesiana; l’altra era la nipote della signora Emilia Furtado che si sentiva trascurata perché don Umberto dopo la celebrazione della Messa nella Cappella privata della zia non si intratteneva a parlare con lei. Chi scrisse la lettera minatoria su suggerimento della nipote della Signora Emilia fu un delinquente di Evora. Inoltre successivamente don Umberto venne a sapere che chi aveva informato e suggerito all’Arcivescovo di scrivere la lettera al Superiore Salesiano fu un parroco di Arcos Anadia, un prete che messosi in politica, non vide mai di buon occhio l’Opera Salesiana.

Le conseguenze di quella minaccia. Una trentina di capi- famiglia di Mogofores e dintorni un giorno organizzarono di sorpresa un incontro con don Umberto: tra questi vi era anche il più ricco proprietario terriero di Mogofores. Volevano andare dal Vescovo a protestare per l’intenzione di allontanare don Umberto. *“Siamo qui per dirle la nostra solidarietà e amicizia”*. Don Umberto li informò che aveva provveduto a risolvere tutto l’Ispettore con il Vescovo e l’incontro finì con un brindisi e gran strette di mano. *“Da quella data, commenta don Umberto, iniziò la presa di contatto con tutti gli adulti di Mogofores; la chiesa parrocchiale divenne, da quel giorno, il luogo di incontro di tutta la popolazione. Maria Ausiliatrice si apriva il cammino nelle anime”*.

Durante la Quaresima si tenne una predicazione che forse non si era mai tenuta e che ebbe come risultato quello di avvicinare molti ai sacramenti per il giorno di Pasqua. Il mese di maggio vide la partecipazione dei devoti di Maria Ausiliatrice e di nuovi parrocchiani. Don Umberto incominciò ad avere un certo prestigio *“grazie a Dio ed alla bontà della gente di Mogofores, anche se non praticante”*, commenta don Umberto nel suo memoriale. Nel settembre 1938 i novizi presero possesso della nuova casa.

Mogofores centro di irradiazione cristiana 1938-1945. La buona stampa per una buona evangelizzazione.

“Il contatto con varie parrocchie attraverso la predicazione mi convinse sempre più della necessità di catechizzare il popolo. Di qui nacque l’idea di organizzare un corso di studio per ragazze disposte ad essere catechiste nei loro paesi ”.

Don Umberto si attivò e chiese la collaborazione delle Suore del Collegio Madonna della Pace per gli spazi :30 ragazze aderirono alla proposta, una suora insegnò lavori di disegno per la preparazione delle bacheche da esporre nelle aule dei catechizzandi. Don Umberto dava lezioni di pedagogia e didattica. Un seminarista del luogo che aveva studiato a Roma, accettò la proposta di impartire lezioni di teologia. Don Umberto venne invitato a tenere le stesse lezioni di pedagogia e didattica alla gioventù cattolica di Coimbra. Chi aiutò a sostenere le spese del corso fu la Sig.ra Emilia Bourbon Furtado.

Nello stesso anno, 1939, Don Umberto scrisse un Catechismo popolare da diffondere in tutto il Portogallo, dal titolo *Dove non ci sono preti*: la prima edizione la pagò la Sig.ra Emilia. In pochi anni furono stampate ottantamila copie. Fu ripreso e aggiornato nel 1981 e ristampato in quarantamila copie. Traduse nello stesso periodo il libro del Chiavarino ed altri libretti popolari delle editrici *“Vita*

e Pensiero” e della L.D.C. che pubblicava la collana dei libretti Lux. Nel 1942 per aiutare l’Azione Cattolica portoghese nella campagna per la purezza, scrisse un libretto dal titolo “Ali Bianche”, il cui ultimo capitolo riporta una lettera scritta da Suor Lucia di Fatima che in quel periodo viveva in Spagna. Ne furono stampate quarantamila copie e questa volta chi sostenne la spesa fu un’altra benefattrice di Lisbona, madrina di ordinazione di don Umberto, la signora Branca Sommer. Grazie al contributo dei benefattori, i libretti potevano essere messi in vendita a prezzi molto accessibili. Inoltre per una evangelizzazione ancor più capillare e per diffondere la “buona dottrina”, per diversi anni diffuse un “*bollettino bimensile*” le cui prime tre pagine erano riservate alle Parrocchie per le notizie locali. “*In tal modo- commenta don Umberto- potevo far giungere a tutti gli abitanti notizie e nozioni che potevano interessare l’ambiente. L’iniziativa serviva anche a creare unità fra tutti i compaesani*”.

E’ questo, in piccolo, l’inizio delle Edizioni Salesiane portoghesi che avranno una sede stabile nel 1947 ad Oporto. Chi non comprese l’importanza della iniziativa fu l’economista ispettoriale che, all’uscita dei primi libri, dimezzò l’aiuto pecuniario per il mantenimento dei novizi e degli aspiranti.

Nel 1941 ricorreva il primo centenario della ordinazione sacerdotale di don Bosco e dell’inizio della sua Opera con gli oratori festivi: “*Il 24 gennaio, scrive don Umberto nel suo memoriale, mi venne l’idea di organizzare un congresso mariano ispettoriale per onorare don Bosco e contemporaneamente l’Ausiliatrice, fondatrice e maestra dell’Opera Salesiana. A questo, aggiunsi l’intenzione di invocare il suo potentissimo aiuto per una pace di giustizia e di amore tra i popoli allora in guerra, e asciugare le numerose lacrime e sofferenze che martirizzavano l’umanità intera*”. Nacque così il progetto del **primo congresso mariano per la pace nel mondo**. Anche in questa iniziativa emerse la capacità di don Umberto nel coinvolgere ed aggregare varie persone per la realizzazione del progetto: chiese la collaborazione dei chierici degli studenti salesiani, mandando una circolare alle varie “Compagnie religiose” esistenti nelle Case salesiane, venne discussa e decisa la data: 6 agosto 1941, periodo delle vacanze, propizio per potervi partecipare ed in tal modo molti avrebbero potuto conoscere la Casa salesiana di Mogofores.

Venne creata una piccola biblioteca mariana per la proposta dei temi del congresso. Venne ordinata una statua in marmo per un monumento a Maria Ausiliatrice da porre all’ingresso nel giardino, e per l’epigrafe da incidere ai piedi del piedistallo venne indetto un concorso; l’epigrafe che scelta fu la seguente: “*Notte e giorno ognuno dice: Ave Maria Ausiliatrice*”. Ancora oggi la statua con l’epigrafe si trova all’ingresso della Casa Salesiana. Contemporaneamente, per commemorare il centenario dell’ordinazione di don Bosco e dell’incontro con Bartolomeo Garelli e farlo conoscere tra la popolazione don Umberto propose di stampare un foglio mensile a 4 pagine dal titolo “Don Bosco” da diffondere.

Don Magni, Direttore della Casa di Estoril, si incaricò dei temi delle tre giornate del Congresso, tenendo conto che i relatori dovevano essere gli studenti di filosofia e qualche laico. Pertanto i temi proposti furono: primo giorno: la Madonna nella Chiesa universale, secondo giorno: la Madonna in Portogallo, terzo giorno: la Madonna nella Congregazione salesiana. L’intenzione in questa ultima giornata fu l’aumento e la perseveranza delle vocazioni nella Congregazione. La presenza dei giovani indusse don Umberto a mettere in programma una rappresentazione teatrale di un’operetta a sfondo mariano di don Cimatti: *Marco il pescatore*. Venne incaricato il chierico don Ettore Calovi, assistente del noviziato, che scelse gli attori tra i ragazzi dell’oratorio festivo. Venne messa in programma anche una funzione a tarda sera per permettere alla popolazione di Mogofores, prevalentemente agricola, di poter partecipare.

Il 24 aprile, nella riunione mensile dei devoti di Maria Ausiliatrice, don Umberto annunciò ufficialmente a tutti il programma del Congresso e per favorire una partecipazione più sentita propose di imparare vari canti mariani. Inoltre fece affiggere nelle parrocchie e nei dintorni i manifesti con l’annuncio del Congresso mariano e suo programma. Nel mese di maggio l’entusiasmo già era

crescente, in paese e nei dintorni aumentarono le iscrizioni all'Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice, la domenica per la prima volta la Cappella era gremita di gente venuta anche da altri paesi.

Il 6 agosto 1941, si svolse il Congresso mariano: i congressisti giunsero da Estoril e da altre Case salesiane. Diverse famiglie offrirono i generi alimentari per la giornata, il Vescovo, presente all'evento si augurò che si ripettesse ancora per la edificazione di tutti e consolazione per la Chiesa. Più di ogni altro commento, fu significativo ed eloquente il discorso di chiusura del Congresso fatto dall'avvocato Alberto Menano che riportiamo parzialmente: “(...) Non sono ancora passati tre anni da quando, per una grande grazia, giunsero a Mogofores i Salesiani. All'insegna di San Giovanni Bosco, e con la visibile protezione di Maria Ausiliatrice, ecco già realizzata una grande opera religiosa, morale e sociale, che si impone all'ammirazione di molti, al rispetto di tutti, ed alla nostra più profonda gratitudine.

Non fu esente da difficoltà ed amarezze questa grande opera salesiana, la quale, ampliando orizzonti e prolungando le vie intraprese dai benemeriti e sempre cari figli di San Giovanni Bosco, ha dato a questo ambiente un inconfondibile aspetto di rinascita e completo rinnovamento religioso. Cosa hanno fatto ! Cosa hanno ottenuto! Tutto questo che vediamo, ed a cui abbiamo assistito da tre anni ad oggi, sembra realmente un grande miracolo! Miracolo di Maria Ausiliatrice? Non si può dubitare. Opera di don Bosco? Non vi è dubbio! Ma per grazia della Madonna e nello spirito di San Giovanni Bosco, l'artefice di questo capolavoro è don Umberto Maria Pasquale! Non voglio in alcun modo turbare la sua modestia (...) ma voglio essere giusto. Voglio dare pubblica testimonianza della mia, della nostra ammirazione e dei sentimenti di profondo rispetto e ringraziamento che qui a Mogofores dobbiamo a così illustre ed instancabile operatore di questa grande vittoria salesiana. E non è tutto! Quando fra qualche mese passerete di qui e funzionerà l'Oratorio festivo (..) entrate e vedrete tutto. Ascoltate i vostri bambini qui protetti e difesi dal polverone del mondo Venite la sera. Ammirate le scuole serali per adulti, che ai loro tempi, miserie d'ogni genere hanno sviato dalla scuola e dalla Chiesa. Venite nelle domeniche e nei giorni festivi, allietati dalla musica suonata dai vostri figli. (...) Credetemi: è il cuore di don Bosco che palpita qui. La benedizione della Madonna scenda su di noi!”.

Gli atti del Congresso furono stampati in un libro, di grande formato, nella tipografia della Casa salesiana di Semide, con molte fotografie. Questo libro si trova ancora nella Casa di Mogofores.

1945 Oporto: don Umberto, “il prete della strada”.

Nell'autunno 1945 don Umberto ricevette l'obbedienza di recarsi ad Oporto presso la Casa salesiana che ospitava più di cento ragazzi poveri che venivano assistiti in tutte le loro necessità, dal vitto al vestito, dall'istruzione all'apprendimento di un mestiere. Questa Opera di Oporto era stata fondata da un sacerdote don Sebastiano Vasconcelos che divenne poi Vescovo, prima della rivoluzione del 1910. Era una Casa per i ragazzi poveri e per garantire la continuità dell'Opera furono chiamati i Salesiani che poterono prendere possesso della Casa al rientro in Portogallo, dopo l'espulsione degli ordini religiosi nel 1910 con l'instaurarsi della Repubblica.

Al suo arrivo nella Casa di Oporto don Umberto trovò don Luigi Maffini, Direttore ed economo che provvedeva al mantenimento della Casa coadiuvato da un piccolo numero di cooperatrici che ogni anno si incaricavano di organizzare una questua cittadina. La Casa si sosteneva puramente di carità. Il contatto con don Maffini fu per don Umberto “una grande scuola” come egli stesso scrisse nel suo memoriale. *“Un salesiano eccezionale, che viveva per e con i giovani dai quali era ritenuto un vero padre. Nelle ricreazioni passeggiava sempre attorniato dagli alunni. Un sacerdote di rara pietà, che quando noi andavamo a dormire, passava lungo tempo in preghiera ed altrettanto faceva al mattino presto. Le sue “buone notti” incantavano gli alunni perché spiritose, molto formative. Entrando nel suo ufficio, durante la giornata, lo si trovava sempre chino sulla scrivania, con i registri dei conti della Casa, o intento a scrivere letterine, che erano un capolavoro, destinate ai vari benefattori. (...)*

Nel centro della città, continua don Umberto, c'è la Chiesa "Dos Congregados", dove è veneratissima Maria Ausiliatrice. Don Maffini divulgò l'Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice, in un modo mai visto in vita mia. Il Bollettino Salesiano, edizione italiana, parlò di lui nel luglio 1965 dedicandogli un articolo dal titolo: "Un apostolo dei poveri".

Questa Casa conservò nel tempo il suo carattere artigianale con i laboratori i cui responsabili erano degli esterni mentre per l'istruzione elementare provvedevano i Salesiani. La Casa aveva una Cappella pubblica ed era stata costruita sulla costa che domina il fiume Douro. Lungo questa costa c'erano le case ad un solo piano, abitate da famiglie poverissime, il clima era umidissimo, molti morivano di tubercolosi, il quartiere era un quartiere malfamato.

Don Umberto, dalla finestra della sua camera, ogni giorno vedeva passare frotte di ragazzi che litigavano in modo violento pronunciando bestemmie e parole oscene. Il gruppetto era conosciuto perchè dava fastidio agli stessi poliziotti. Decise di lì a poco di intervenire e di attirare a sé quei ragazzi animato dallo spirito del "Da mihi animas" e del "buon pastore che conosce le sue pecore": un giorno gettò dalla finestra un cesto di pane. I ragazzi se lo contesero freneticamente e, sorpresi, guardarono in su per vedere chi fosse stato il protagonista di quel gesto: dalla finestra della sua camera al terzo piano don Umberto li salutò con la mano e sorrise loro. Per una settimana i ragazzi tornarono sotto la finestra aspettando che il sacerdote gettasse loro il pane. Poi si presentarono in portineria chiedendo del prete che abitava al terzo piano, *"erano una ventina, commenta don Umberto, li attrassi con quell'esca"*.

Fu in quel momento che don Umberto pensò di creare uno spazio ricreativo e di catechesi per quei giovani e chiese al Direttore di aprire il portone che dava nell'orto per farne un campo da gioco. Iniziò così l'oratorio con l'aiuto di alcuni alunni più anziani.

Una volta stretta l'amicizia con "quei monelli" come li chiamava don Umberto, passò ad organizzare la catechesi per loro nella Cappella e nella scala che portava in camera sua: il numero dei ragazzi superò il centinaio. Quando lo incontravano per strada gli correvano incontro, lo circondavano festosi come veri amici, e fu così che la gente del rione battezzò don Umberto "il prete della strada". Ma vi fu anche un altro aspetto della carità pastorale di don Umberto che gli guadagnò quel titolo: il contatto con quei ragazzi gli aprì la strada per entrare nelle case di molti ammalati del quartiere. A molti di loro, ammalati di tubercolosi o di cancro, riuscì ad amministrare i Sacramenti e a portare un po' di sollievo materiale e spirituale.

1947 Le Edizioni Salesiane

Nella sua camera da letto, don Umberto aveva dovuto traslocare tutti i libri che aveva fatto stampare a Mogofores, e pertanto era diventata un magazzino. Oltre al lavoro di assistenza a scuola doveva anche provvedere alla spedizione dei libri aiutato da un alunno. Fu in questo periodo che don Umberto in modo creativo ed originale, editò una serie di *"quadri catechistici a colori, cosa unica nell'editoria cattolica, con la relativa guida per i catechisti"*.

Contemporaneamente egli incominciò a sognare una casa per la libreria dove esporre e vendere i libri stampati. Questo desiderio occupava la sua preghiera che egli rivolgeva a Maria Ausiliatrice. Non posso esimermi dal raccontare come don Umberto trovò la sede per le Edizioni Salesiane poiché questo avvenimento non solo ricopre una dimensione umana storicamente data, ma fu determinato anche da un intervento soprannaturale. Don Umberto ne parla a lungo nel suo memoriale. In sintesi, egli stava rientrando a Casa un giovedì sera, sotto la pioggia, senza ombrello sgranando il rosario e chiedendo una casa per la libreria. *"Ad un certo punto, racconta don Umberto, all'incrocio con via Fernandez Tomas che imbocca la via santa Caterina, mi fermai un istante temendo l'arrivo di qualche auto. Una voce mi bloccò: "E' questa! E' questa!". Era già notte, mi guardai intorno: non c'era nessuno. Davanti a me, oltre la via Fernandez, sulla mia sinistra, c'era un palazzo di quattro piani, ma tutto buio. Allora ignoravo come si chiamasse la via di cui faceva angolo".* Il sabato stesso

don Umberto partecipò ad un pranzo per la prima Comunione di un bambino ed in questa occasione chiese ai presenti se potevano aiutarlo a trovare una casa per la libreria. *“Qui in centro è cosa introvabile, commentarono i presenti, sarebbe più facile in periferia”*. *“Ma una libreria in periferia non ha senso”* rispose don Umberto che passò subito a raccontare di aver visto giovedì un palazzo a quattro piani con le mattonelle marroni. Venne così a sapere, da una convitata che il palazzo apparteneva ad una donna anziana di nome Filomena Mesquita che vi abitava occupando poche camere insieme ad una vecchia domestica, e frequentava la parrocchia di sant’Ildefonso. *“Se per caso la incontrasse, non potrebbe dirle se mi affitta alcune camere per la mia opera? In futuro potrei anche acquistarle”*.

Il lunedì successivo la signora che si era presa tale incarico incontrò la signora Filomena in chiesa ed avvicinatale riferì quanto don Umberto le aveva chiesto: *“Don Umberto, il prete della strada, mi ha incaricato di domandarle alcune camere in affitto per un’opera. Potrebbe accontentarlo?”* Dopo alcuni istanti di silenzio la signora Filomena rispose: *“Io la mia casa non l’affitto né la vendo: a don Umberto la regalo. Andrò in settimana io stessa a parlare con lui”*.

Così fu, e una settimana dopo la signora Filomena si presentò da don Umberto confermando la sua decisione con le stesse parole con cui l’aveva espressa la prima volta: *“Lei, don Umberto, ha mandato da me la signora Giulia a chiedermi se le affitto ed eventualmente le vendo più tardi la mia casa in via Dott. Alves da Veiga. Ora eccomi qui per dirle che la mia casa non l’affitto, né la vendo, a lei la regalo”*. Don Umberto scoppiò a piangere ed istintivamente le baciò la mano.

Un giorno la signora Filomena volle mostrare a don Umberto le stanze della casa a lei riservate ed entrando in quella della sua mamma, gli raccontò questo episodio significativo e toccante, al quale don Umberto credette senza ombra di dubbio: *“Nell’ultimo giorno della sua vita (della mamma) ero appoggiata alla testiera del letto col cuore che mi scoppiava, quando la mamma mi sussurrò: - non piangere Filomena...E’ venuta la Madonna lì, in fondo al letto, era sorridente. Non mi disse nulla, ma mi ha fatto vedere che da questa casa partivano e si diffondevano ovunque tante piccole fiammelle illuminando tutto”*. Poi Filomena concludeva: *“Forse è questa l’ora in cui quelle fiammelle partono da questa casa dirette verso tante parti! Sarà la realizzazione di quella visione di mia mamma!”*. Don Umberto aggiunse nel suo memoriale: *“Non disse altro. Io ascoltai senza commentare; ho creduto ciecamente alle parole della signora perché incapace di mentire. Ma nella mia mente vidi subito in quelle piccole luci i libri della futura editrice”*.

Svolte le formalità per il passaggio di proprietà della casa, don Umberto per prima cosa pensò ad allestire una Cappella, e per una settimana espose il Santissimo Sacramento per l’adorazione in spirito di gratitudine e ringraziamento per la grazia ricevuta. La notizia fece conoscere l’opera, alcuni vicini si mostrarono generosi preparando ed offrendo il pranzo. Don Umberto diede alla casa il nome di Maria Ausiliatrice: *“Le apparteneva di diritto”* commentò nel suo memoriale. Ordinò inoltre una statua in onore della Madonna che l’Ispettore don Carrà benedisse nella Cappella del Collegio.

Lo storico salesiano portoghese Amador Anjos³ nel suo libro *Centenario da Obra salesiana em Portugal 1894-1994 Al servizio della gioventù e del popolo* scritto nel 1995, sottolinea come prima dell’arrivo di don Umberto a Porto nel 1947, la voce Salesiana in campo editoriale era molto debole in quanto i Salesiani, assorbiti come erano dagli impegni educativi quotidiani, “non potevano dedicarsi ad una attività che esigeva uomini disponibili e capaci”⁴. “Le iniziative editoriali presenti riguardavano la pubblicazione del *Bollettino Salesiano* in lingua portoghese, iniziata nel 1902, per il Portogallo ed il Brasile, la pubblicazione negli anni’20 della rivista *Juventude Misionaria* adattamento della rivista italiana *Gioventù Missionaria*, anche le *Oficinas de San José* di Lisbona

³ Amador Anjos 1919-2017 professore e storico salesiano pochi mesi prima della sua morte ricevette le insegne come Membro onorario della Accademia Portoghese di Storia.

⁴ Pag 76

avevano pubblicato già prima del 1910 e a partire dal 1930, alcuni libri di un certo livello. Ma è solo a partire dal 1950 e concretamente dal 1947, grazie alle iniziative di don Umberto Maria Pasquale, che vengono messe le basi della Editrice Salesiana di Oporto, iniziata pochi anni prima in Mogofores. Con la sua attenzione per i giovani e per il ceto popolare, le *Edizioni Salesiane*, progredirono velocemente, fino ad occupare un posto considerevole accanto alle altre editrici cattoliche come le Edizioni francescane, quelle Paoline, ed altre. La Casa editrice salesiana di Oporto, fedele al suo orientamento verso i giovani ed il ceto popolare, si distingue per le sue pubblicazioni di carattere religioso e didattico, specificatamente nel campo catechetico in unione con la LDC italiana e la corrispondente spagnola CCS (Centro Catechetico Spagnolo). Con l'editrice funziona anche una libreria, la Libreria salesiana di Oporto, con due filiali, una ad Evora (dal 1996) ed una in Lisbona dal 1979⁵.

Al servizio della carità e della verità. Rose e spine.

Don Umberto in poco tempo si fece conoscere anche come efficace predicatore e venne chiamato in diverse parrocchie. Il Giovedì Santo del 1948 predicò in una parrocchia alla periferia di Oporto sul tema: "Il grande comandamento di Gesù sulla carità". In quel periodo la vita in Portogallo era soprattutto agricola, con i grandi proprietari terrieri e poche piccole industrie. Don Umberto aveva visto in diversi paesi dove aveva predicato gente che camminava a piedi scalzi e l'accontonaggio era uno dei mezzi più comuni per sopravvivere. Nella predica del Giovedì Santo ebbe parole forti contro questa piaga sociale. Don Umberto non sapeva che il microfono posto sul pulpito era collegato ad una radio di fondazione ed indirizzo cattolico e la predica venne trasmessa in tutto il Portogallo. Alcuni giorni dopo ricevette la visita di due carabinieri che avevano ricevuto l'ordine di indagare poiché da tutto il Portogallo erano giunte accuse contro di lui da parte di molti proprietari terrieri. Don Umberto consegnò ai due carabinieri il testo della predicazione. Una settimana dopo ritornò un carabiniere che gli restituì lo scritto dicendogli: "Il nostro responsabile ha letto tutto e trasmesso il contenuto al Ministero. Non hanno trovato nulla che meriti condanna. Anzi mi ha detto: - Se tutti i preti invece di andare a braccetto con i ricchi, predicassero le verità evangeliche nelle sue esigenze, non avremmo tanta disparità tra la gente e neppure tanta miseria".

Nell'estate del 1948 don Umberto ricevette da don Berruti l'obbedienza di rientrare in Italia dove venne inviato al Centro Catechistico Salesiano di Torino. Aveva 42 anni e mette al servizio della evangelizzazione l'esperienza acquisita in Portogallo fino a quel momento ed in modo creativo affronta le sfide del momento. La grande intuizione che ebbe nel campo catechetico riguardava l'infanzia. Negli anni '50 si rese conto che non solo era necessario formare le catechiste e smuovere il clero, ma era necessario coinvolgere i genitori e formare le maestre delle scuole materne. In quegli anni si stava diffondendo in Italia l'organizzazione comunista dei Pionieri, che organizzava bambini e ragazzi. Don Umberto si mise a studiare la psicologia dell'infanzia e la didattica adatta a quell'età. Si specializzò così nel settore dell'istruzione religiosa nella scuola materna ed elementare, pubblicò sussidi e audiovisivi, diresse il fascicolo della rivista *Catechesi* che si occupava dei bambini.

Per la "Crociata Catechistica" don Umberto percorse l'Italia, soprattutto il Meridione con un confratello. Si svolgevano missioni al popolo, incontri con i sacerdoti e seminaristi, settimane catechistiche. Il servizio che rese alla Chiesa italiana fu imponente. "*Fu in questi viaggi che mi convinsi della necessità di un manuale per la preparazione dei catechisti*". Il libro che egli preparò e pubblicò con il titolo "*Và e insegna!*" uscì in due edizioni con un totale di 23.000 copie.

Fu durante una missione catechistica in Sicilia nell'ottobre 1955 che don Umberto venne a sapere, in un modo straordinario, della morte di Alexandrina Maria da Costa, beatificata da San Giovanni Paolo II nel 2004. Merita di essere ricordato prima di concludere questo lavoro. Don Umberto si trovava a Terrasini dove stava per concludere il suo lavoro dopo due mesi di missione. Il mattino dopo, conclusa

⁵ AMADOR ANJOS, *Centenario da Obra Salesiana em Portugal 1894-1994*. Edições Salesianas 1995 Oporto

la celebrazione della Santa Messa alle sette del mattino, una donna si presentò in sacrestia chiedendogli di parlare. *“La donna in atteggiamento molto umile, racconta don Umberto, mi disse: “Mentre lei stava celebrando, è venuta la Madonna e mi ha incaricata di trasmetterle questo: Alexandrina è morta ed è già in Cielo. Io non so chi sia questa Alexandrina, lei lo saprà...ma la Madonna mi ha detto così, anzi ha aggiunto: - Dì al Padre di non essere triste, perché Alexandrina gli è vicina.- A queste parole, io ho visto sulle sue spalle una colomba bianchissima. Infine, mentre lei era chino sull’altare, per dare la benedizione al popolo, la Madonna ha posato sul suo capo la sua mano in cui teneva qualcosa che non vidi ed aggiunse: “Riposa, riposa, figlio mio, che un grande lavoro ti aspetta”. Poi scomparve tutto”*. In realtà don Umberto di lì a poco scriverà la biografia di Alexandrina e sarà chiamato in Portogallo dall’Arcivescovo di Braga per dedicarsi alla causa di beatificazione e canonizzazione di Alexandrina.

Ed infine, due Opere significative per l’assistenza e la formazione cristiana dei bambini lo vedranno come protagonista e fondatore: nel 1956 fondò la scuola materna diretta dalle Figlie di Maria Ausiliatrice a Rocca Malatina, il paese natale della mamma, e la scuola materna a Vignole Borbera nel 1968. Quest’ultima iniziativa era nata dalla constatazione, come racconta don Umberto, *“che al mio paese ai fanciulli mancava un’assistenza e una istruzione religiosa. Ne parlai al Parroco don Catto che accolse l’iniziativa”*. Egli era restio a contribuire alle spese per realizzare l’Opera poiché doveva affrontare i costi per il restauro della Chiesa parrocchiale. Molte volte don Umberto si trovava a bisticciare con lui per questo fatto e gli diceva: *“La chiesa non sono tanto i muri, ma le anime. A cosa valgono i marmi, l’organo, le decorazioni se la chiesa resterà deserta, se la gente si allontanerà dalla pratica religiosa?”*. In aiuto di don Umberto intervennero ancora due benefattrici, le sorelle Maceira, che durante la loro vita lo avevano sempre generosamente aiutato.

Sorvoliamo sull’iter per realizzare il progetto, alla fine *“Maria Ausiliatrice ebbe il suo trono al mio paese, commenta don Umberto- l’infanzia ebbe l’insegnamento religioso e la gioventù femminile l’oratorio festivo. La Chiesa parrocchiale prese una vivacità che non conosceva: canto, letture, catechesi, ritiri, adunanze per le mamme”*. Suor Lucia di Fatima il 24 settembre 1968 gli scriveva: *“Invio le mie felicitazioni per la scuola che è riuscito ad aprire nel suo paese; che essa dia gloria a Dio come noi desideriamo e chiediamo”*. Con suor Lucia instaurò un rapporto epistolare che durò per tutta la vita, condividendo il messaggio di Fatima e contribuendo alla sua diffusione attraverso molte pubblicazioni.

Si spense a Rivoli (To) il 5 marzo 1985 dopo due anni di sofferenze fisiche. Sul ricordino che venne distribuito al suo funerale c’era scritto: *“Padre, quando ormai si faceva buio, Tu l’hai rubato alla notte per portarlo nella luce. L’hai chiamato con Gesù, tuo Figlio, da questo mondo a Te. Ora per don Umberto, la vita è davvero “Pasquale””*.

Il 5 febbraio del 1989 i Salesiani di Mogofores per commemorare il cinquantenario della loro fondazione, in segno di gratitudine a don Umberto, fondatore dell’Opera, hanno inaugurato un suo busto in bronzo. Il viso manifesta un cuore salesiano pieno d’amore per Dio e per i giovani. Le mani: la destra regge il primo libro delle “Edizioni Salesiane”, la sinistra indica la Casa di Mogofores di cui fu fondatore.

Lo scorso settembre (2018) la presenza salesiana a Mogofores ha festeggiato i suoi 80 anni presente l’Ispettore Pe. Anibal Mendonça. Ancora una volta tutti i Salesiani, ricordando con gratitudine che *“chi ha seminato il carisma salesiano in questo luogo era un uomo di Dio”* si sono riuniti sotto il busto di don Umberto Maria Pasquale, per una bella e significativa foto ricordo.

